

## NOTE SULL'AMOR PLATONICO

« ... Accieca Amor le menti a tutti, a dementi e sapienti ... ».  
(*Chymica Vannus*)

### I

La più spregiudicata fra le mentalità dell'epoca nostra che si dia allo studio del divino Platone, non può non rimanere colpita dal fatto che – specie nel *Fedro* e nel *Convito* – giovani e anziani, nel corso dei dialoghi, si scambiano frasi amorose che sembrano sdolcinature indegne del sesso virile e che portano alcuni a dubitare della purezza dei sentimenti degli interlocutori.

Confesso che, pur essendomi ben guardato dal formulare in proposito un giudizio così temerario, l'esaltazione dell'adolescente in Platone, in Anacreonte, in Apuleio, in Petronio, ecc., mi ha sempre lasciato alquanto interdetto e pensoso. E non mi è parso strano che taluni scrittori di primo rango abbiano definito il *Convito* come un libro di un misticismo «austeramente licenzioso e il più immorale fra quelli dell'antichità greca», perché essi hanno evidentemente confuso l'ermafroditismo fisiologico con l'ermafroditismo psichico, caratteristica dell'amor platonico; per cui è da compatire se nelle relazioni fra anziani e adolescenti, fra Maestri e discepoli, essi non abbiano saputo ravvisare se non qualcosa di non del tutto lecito, qualcosa a cui non sia estraneo il fattore sessuale.

Se io mi soffermassi a parlare del Ganimede olimpico, coppiere di Giove, fra i miei ascoltatori immancabilmente ne sorprenderei almeno due nell'atto di scambiarsi una strizzatina significativa. E continuerebbero ad ammiccarsi se io leggessi loro quel passo del Polti nell'*Ephèbe*, ove il moderno scrittore inveisce così contro Zeus: «[...] seduttore di Ganimede, ingannatore delle forze della natura che hai stornato dal suo celeste scopo questa ambizione infinita, l'amore [...]. Preteso vincitore di Crono eterno, di Urano mutilato, corruttore dell'Efebo, speranza del mondo [...]».

Per i precitati signori l'invettiva è quanto mai chiara e allusiva; per me è tutto un poema che racchiude alte verità.

Ma l'esaltazione dell'adolescente in recenti scrittori ci pone in grado di meglio intendere il pensiero di Platone su questo argomento.

Udite quel che ne scrive il Prat nel suo *Aglaophamos*:

«Vi è stata un'epoca in cui il tuo cuore ingenuo intendeva i comandamenti di Dio. Tu non avevi ancora imparato a ingannare con i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti; tu vivevi più presso a Dio. Ricordati, *Kal-likles*, l'adolescente che tu sei stato e domandagli ciò che è la legge».

Estève a sua volta osserva:

«Ricordiamoci come il nostro senso del mondo si è spesso ampliato alla soglia della pubertà; fanciulli, vere crisalidi morali, ripiegati in noi stessi mentre il nostro sentiero seguiva il fondo delle vallate della vita, noi vivevamo giorno per giorno. Spesso siamo pervenuti alla sommità di una altura; un accecante panorama ci ha circondati; la nostra anima si è riconosciuta il quadrivio dell'universo e, nel riflesso dell'aurora, essa ha contemplato la perennità faccia a faccia».

Il Kyner non esita ad affermare che «l'apogeo della intelligenza, come quello della sensibilità, si realizza in ognuno di noi alla soglia della giovinezza; l'illusione del successivo sviluppo, egli dice, è dovuta al meccanismo dei suoi metodi».

Per i precitati autori, l'adolescente ingenuo, prima che l'elemento sessuale lo abbia fatto deviare dal suo cammino, è l'eroe che realizza la neutralità.

Ciò che debba intendersi per neutralità è chiaramente espresso dal Kremmerz nella sua *Porta Ermetica*:

«Le cose non soggette a mutare l'aspetto loro perché considerate senza anima e senza passioni sono costanti per natura loro (neutre) nell'apparenza che colpisce i nostri sensi. Se a questa immobilità ipotetica della loro struttura l'uomo contrappone uno stato di concezione o di percezione sensitiva senza desideri, cioè turbamento di quegli stessi sensi che devono dargli l'idea delle cose, le vede, le sente come sono, cioè il più neutralmente possibile, cioè il più vero che sia concesso a lui.

Un chimico che attentamente analizza un corpo con le regole e gli apparecchi propri al suo bisogno, è uno spettatore neutro.

Appena la neutralità dell'osservatore è scossa comincia uno stato di interesse o di partecipazione al risultato voluto e qualunque manifestazione intellettuale sgorga maculata dal desiderio e falsata».

Questo stato di equilibrio nell'adolescente non fa sorgere in lui i desideri sessuali che ci allontanano dalla perfezione; il che significa che la castità è la prima virtù giovanile. E perché non si abbia ad equivocare, diremo subito che castità non è astinenza assoluta, ma purezza del cuore, eliminazione di ogni sozzura, non adesione alle tempeste delle passioni.

Fatte queste premesse, è lecito presumere che gli antichi saggi si compiacesse della compagnia di quelli adolescenti non ancora morsi dal serpe della malizia che venivano a essi affidati dai congiunti per istruirli. Già Platone ne fa cenno nel *Teagete* in cui al padre che vorrebbe confidargli la educazione del figlio, Socrate risponde che quello che egli può depositare nelle anime, è ciò che è nella sua: l'amore per la virtù e per la verità; egli può comunicare all'intelligenza e al cuore il moto generoso che è padre dei grandi pensieri; mette fuoco alla macchina, e perciò è necessario che fra il Maestro e il discepolo vi sia un legame ed un'intima fusione. Occorrono simpatia, amicizia, affinità reciproca, per rendere fecondo lo scambio di sentimenti.

Questi erano dunque gli adolescenti dei *Dialoghi* di Platone; e come tali, i più atti a recepire le grandi verità di cui i Maestri erano dispensieri. Maestri e discepoli si trovavano su uno stesso piano, nel senso che gli uni e gli altri avevano in comune lo stato di equilibrio e lo stato di innocenza; i primi per averli faticosamente *riconquistati*, i secondi per non essersi dati al commercio della carne che è poi il così detto «peccato».

Ma che cosa è il peccato di cui tanto si discorre nei libri sacri?

E' da premettere che la legge naturale in sé non ammette dispersione di forze sotto qualsiasi forma; per cui se ne trae che ogni dispersione va considerata come un peccato. Peraltro, come l'istinto di conservazione si manifesta con i suoi bisogni quali la fame, la sete, ecc., così l'istinto sessuale si affaccia con le sue esigenze. Anche esso può considerarsi come una fame e una sete, e se il cibo e la bevanda determinano il riequilibrio nell'essere, all'atto in cui vengono immessi nell'organismo, e da esso assimilati, così «riequilibrio delle forze invisibili ma sensibili della carne è l'atto sessuale attraverso la congiunzione». (Kremmerz).

L'appetito sessuale è comune a uomini e a bestie, è tuttavia nessuno oserà affermare che gli animali, nell'accoppiarsi, commettono peccato. Si dice, anzi, che essi sono innocenti.

Per effetto della legge di compensazione delle energie che gli uomini e bestie disperdono nella giornata, il pasto quotidiano è ad entrambi necessario; ma la radice di ogni brama riposa nell'incoscienza individuale che a sua volta si riallaccia all'incoscienza del mondo; per modo che, con gli istinti, l'animalità rivela una volontà cosmica che è l'affermazione della vita universale.

Volontà cosmica è, dunque, anche l'istinto di riproduzione; solo che la sua manifestazione nella vita ha inizio quando l'organismo è potenziato sufficientemente per cedere una parte di se stesso, così come l'albero raggiunge il culmine del suo sviluppo quando dà frutto.

La prima mestruazione nelle fanciulle, non è, infatti, che la conferma di questa volontà cosmica e l'iniziale funzionamento della vibrazione attrattiva. La sollecitazione all'accoppiamento, nelle bestie si affaccia solo in talune stagioni, variabili per ogni specie; si sa ad es., che i gatti e gli uccelli, hanno il loro periodo estroso nel marzo, gli asini nel maggio, ecc.; solo allora, in essi si affaccia la brama sessuale; ed è da ritenere che in un tempo assai remoto fosse altrettanto anche per l'uomo.

Si dice che nel Paradiso terrestre l'uomo aveva tutto a sua disposizione; obbedendo al suo istinto, al momento in cui la fame si manifestava, egli si volgeva inconsciamente verso ciò che lo appagava: frutto o femmina; e cibandosene, riequilibrava il suo scompenso, senza rendersi conto dell'atto compiuto.

Egli, dunque, sollecitato dal desiderio, obbediva alla volontà cosmica. A chi ci domandasse: questa volontà che si fa istinto e che si manifesta attraverso il desiderio, che cosa è nella sua essenza? Noi rispondiamo con le parole del Böhème: «E' la matrice occulta dell'eterna natura tormentata da una appetenza a generare la vita; appetenza che è l'attrazione originale, il biblico serpente».

Quest'attrazione è la radice tenebrosa dell'essere, nata dal connubio delle due forze, l'una comprimente e l'altra dilatante, che operano nell'universo; è il possibile che vorrebbe essere, è il fuoco – principio, è il mobile centrale insito nella materia, un lievito che agisce nella profondità delle cose, è *il demone classico*, il tentatore inseparabile dal fluido universale che costituisce la sua base di manifestazione.

La Genesi dice che il serpente tentò Eva, inducendola a mangiare il dolce pomo e che questa a sua volta lo porse ad Adamo.

Ora Eva, Iside, Luna, in tutte le mitologie simboleggiarono la parte passiva dell'uomo, così come il serpente, il pitone, il demone, il dragone, raffigurarono sempre la parte passiva del cosmo, ovvero l'astrale nel quale sono racchiusi i germi del bene e del male, il campo oscuro da cui emergono le forme ideali delle cose o le idee, di cui la zona oscura individuale non è che una infima particella.

E' precisamente in questa zona che fermenta il desiderio.

Più chiaramente il Grimm (mitologia tedesca) si esprime così nei riguardi del desiderio:

«Pare che anticamente Wotan abbia portato il nome di Oski o Desiderio. Le Valchirie vengono chiamate altresì «fanciulle desiderio».

«Odino, il dio dei venti, il viandante, è il signore dei desideri, colui che, invocato dal desiderio, sa creare».

«Il desiderio è la forza misuratrice, plasmatrice, donatrice, creatrice, formatrice, immaginifica, pensante; ed è quindi anche immaginazione, idea, figura».

Non è senza significato che il nome sanscrito del desiderio sia *Manoratha* ossia ruota del senso; il desiderio fa girare la ruota dei pensieri.

Nei frammenti Orfici, il desiderio è collocato a lato di Métis, il principio motore, il pensiero divino.

«[...] la caratteristica del desiderio contrassegna specificatamente il pensiero femminile» (Jung).

Ménard ci dice che *Eros*, è la personificazione del desiderio nella sua più alta generalità. Lo si traduce con la parola «amore» che ha l'inconveniente di presentare allo spirito una forma speciale dell'idea.

Or dunque, a chi ci chiedesse come il desiderio si affaccia nell'uomo, noi gli ricorderemo che l'immaginazione, appartenente all'influenza lunare, è come un apparecchio televisivo capace di trasmettere e di ricevere le immagini proiettate dallo stimolo di base, in virtù del fatto che ogni idea si trasforma in sensazione ed ogni sensazione si trasforma in idea.

Osserviamo intanto ciò che avviene quando il bimbo ancora in fasce comincia a conoscere la madre: è l'emergere di un volto dal caos, è il dissiparsi della nebbia, è il primo affacciarsi di un pensiero fecondato dall'immaginativa, è il primo grande evento umano: l'apparizione della coscienza come risultante delle sensazioni acquisite, trasformate in idee, giacenti per un certo tempo inerti nel nostro campo oscuro e misterioso, e poi edite per un progresso spontaneo o evocatorio, il cui meccanismo sfugge alla nostra indagine.

Il grande evento creava nell'uomo qualcosa di nuovo: non più la sola supina obbedienza allo stimolo, ma la possibilità di provocarlo a suo piacere, attraverso l'evocazione della forma immaginata che in un primo tempo lo aveva soddisfatto, con essa quella dell'atto, e poi il gradimento del ricordo associato.

Avuta coscienza di quel che faceva, l'uomo che nello stato di castità e di continenza era nel pieno possesso del suo libero arbitrio, ne abusò propendendo verso la materia. Onde, se ne conclude che il peccato maggiore, quello che ci scacciò dall'Eden, è l'abuso della generazione.

Ognuno sa che i periodi mestruali nelle donne portano a secernere delle sostanze ormonali atte ad alterare la corrente sanguigna e che perciò le donne allora sono più portate all'amore. L'emanazione fluidica nel periodo mestruale è tale che piante e bestie l'avvertono; le prime al contatto spesso avvizziscono, ed è noto che i cavalli s'imbizzarriscono alla vicinanza di una donna regolata. Se questo avviene in rapporto agli animali, è agevole ammettere che anche gli uomini debbano avvertire, coscientemente taluni, incoscientemente altri, il detto influsso, e con esso il richiamo sessuale. Dal richiamo il ricordo di stati analoghi determinanti godimento, dal ricordo il desiderio di possesso, non più come un tempo rispondente alla sollecitazione cosmica, ma divenuto una possibilità di soddisfarlo a proprio talento. Un fattore cosmico passato nel dominio della coscienza individuale. Il frutto che si stacca dall'albero.

Ma per tornare all'argomento del peccato, ecco che ne scrive Jacobitti al riguardo: «ritenere bene a mente che il concupire, avendo radice nel pensiero, per la concupiscenza si menoma la nostra capacità intellettuale: Egli dice che l'eccesso del desiderio, rammenta la degradazione dell'uomo sprofondato negli abissi della materia». Ed Il Kremmerz: «[...] il peccato peggiore è il desiderio della voluttà, la cupidigia del possesso sessuale. Bisogna non prostituirsi mai, perché l'uomo e la donna si prostituiscono e scendono dal piedistallo umano quando si danno per la carne. E' come il vizio della gola.

Il bisogno di vivere ci deve provvedere il cibo che ci appetisce, ma con il bisogno già soddisfatto, se mangiamo per sentire il sapore delle vivande, siamo dei maiali con l'apparenza umana.

[...] mai un desiderio impuro turbi la vostra carne, e sempre impuro considerate ogni desiderio sessuale in cui la respirazione della materia più grave vi chiama al sacrificio della vostra dignità di uomo o di donna.

Giacché una delle cose più aristocratiche della vita umana è la propria donazione intera, in un attimo di oblio dell'universo, perché in quell'attimo tutto l'universo sfavilla e brilla in noi.

E' aristocratico e divino quando un amore vero, profondo, intenso, che è comprensione, è luce, è manifestazione di un mondo nascosto agli occhi delle bestie ci domanda il sacrificio dell'atto nella sua nobiltà di pensiero e di immagine. E' la più sozza delle cose quando l'amore vero e immenso è assente e la lascivia dell'ozio e del sangue ci infanga».

L'evoluzione umana va, quindi, intesa nello sforzo di riportarci all'Adamo prima della sua caduta, per modo che l'individuo, come l'adolescente, possa bilanciare nello stesso essere i principi dei due sessi, realizzando così il riequilibrio delle virtualità psico-sessuali.

## II

*«Quomodo cecisti Lucifero». Quale sia la tua colpa, non è di quelle che l'uomo può giudicare; quale sia il tuo danno, non è di quelli che l'uomo può concepire [...] Io ti visito in pensiero, spirito prigioniero, spirito punito; e come che io sento palpitare in me il sangue demonico, asciugo dal tuo volto il fango che la malignità umana ti ha gettato.*

Péladan

Abbiamo sostenuto che l'abuso degli organi della generazione, la cupidigia del possesso sessuale, l'impurità del desiderio, la lascivia che talora c'infanga, sono tutte manifestazioni che alterano la serenità del nostro spirito e il nostro stato di equilibrio e ci degradano, disperdono le nostre migliori forze e menomano la nostra capacità intellettuale.

Abbiamo altresì detto che, come l'adolescente in cui il fattore sensuale non si è ancora manifestato, trovasi in uno stato di neutralità che gli permette di osservare il mondo circostante senza le lenti della passionalità, e quindi in condizioni tali da non ingannarsi e da non ingannare con i suoi pensieri e con i suoi sentimenti, così in condizioni analoghe deve porsi «l'uomo aspirante alla integrità ideale, alla conoscenza delle forze latenti in noi, delle leggi di armonia che ci legano alla natura universale, alle sue forze, alla produzione di fenomeni intelligenti fuori e dentro di noi». (Kremmerz).

Ciò non può conseguirsi se non quando la nostra entità mentale raggiunga il dominio dell'animale per disporre a suo talento, animale che si rende palese attraverso gli istinti, gli impulsi e la brama sessuale: quest'ultima è fra tutte la più potente.

Ed è quindi su di essa, in particolar modo che deve esercitarsi il nostro potere inibitorio, non per sopprimerla, giacché l'ermetismo è contrario ad ogni rinuncia, ma per contenerla nei giusti limiti, onde non abbia a prenderci la mano. L'elemento sessuale deve, insomma, restare subordinato allo spirituale.

Eliphas Levi, la maggiore autorità dell'Occultismo in Francia, così si esprime al riguardo:

«Accetti tu il piacere quando lo vuoi e non lo vuoi che quando tu lo devi? Sai tu resistere alle attrazioni della donna? No? E tu ridi rispondendomi, e ti fai vanto della tua debolezza morale per glorificare in te la forza vitale e materiale.

Sia; ti permetto di rendere omaggio all'asino di Sterne e di Apuleio; ma si tratta di sapere se esso è il tuo padrone o se tu possa essere il suo. Possiede la voluttà dell'amore solo chi ha vinto l'amore della voluttà».

Sfuggire al naufragio erotico, scrive un Autore, significa vogar liberi e sorridenti verso il mare placato. L'uomo non si eleva che nella misura in cui si affranca dal suo sesso.

La sessualità sarebbe, dunque, la prima causa di squilibrio che ci allontana dalla perfezione.

E qui una selva di scrittori si fa a bandire la crociata contro la donna. Secondo essi l'uomo non dovrebbe avere più rapporti con essa. Udite un po' quel che ne dicono:

Bisogna finirla con l'onta biblica, col mistero, con l'attrazione del peccato, del frutto malsano.

E' la dannazione dei mediocri che finiscono col riportare alla donna e col confondere con l'amore tutti i dolori della vita. (J. Hoche).

L'errore dell'amore romantico, più o meno impregnato di pathos consiste negli sforzi impotenti di braccia, di labbra, di occhi, della carne fremente e nuda che si esaurisce in baci per giungere solo a dar vita a qualche altra larva abbandonata. (Binet Sanglé).

La riproduzione degli esseri è la suprema sofferenza dell'individuo; essa lo esaurisce e lo uccide. (Ed. Dujardin).

Spendere la propria vita in abbracci umani, è gettare delle radici nella tomba. (E. Levi):

L'amore a due rappresenta una specie di volgare bovarismo; mediante i suoi propri passi propiziatori atti a suscitare per reciprocità i fini ch'esso desidera, il soggetto tende a procurarsi dalla parte dell'oggetto le soddisfazioni di diverso ordine più o meno coscientemente postulate: così egli si dà l'illusione ideale obbiettiva della «grazia» erotica. (Péladan).

La cultura femminista è degradante; l'influenza delle donne corrode virtù eroiche, qualità intellettuali e alta sensibilità dell'ariano. L'uomo è sotto l'influenza della donna come il mare sotto quella della luna. Bisogna quindi che la donna non sia più le lenti attraverso le quali l'uomo vede la vita. (Rodenbach).

Né mancano i fisiologi a scendere in campo con le loro concezioni: la riproduzione sessuale è il risultato della senilità del plasma germinativo che richiede la fecondazione incrociata, la quale rappresenta la impurità etnica, la colpa razziale, l'impotenza psichica del meticcio.

In seno ai vecchi tessuti hanno luogo delle coniugazioni cellulari in molti punti simili a quelle che si osservano in certi infusori ciliati divenuti troppo vecchi per moltiplicarsi per scissione.

Dalla cellula tratta dalla coniugazione sorge una discendenza dotata di una grande attività proliferativa. Il cancro è dunque un neoplasma nello spazio, come le differenti generazioni sorte dalla coniugazione di due infusori sono un neoplasma nel tempo.

Secondo queste vedute, per la filogenia la riproduzione sessuale rappresenterebbe ciò che è il cancro per l'ontogenia somatica.

De Varigny (*La mort et la biologie*) conclude che la coniugazione ha un interesse specifico, mentre la endomixia (coniugazione interiore consistente essenzialmente in un rimaneggiamento periodico dei rapporti plasmico-nucleari) assicura la perennità dei caratteri individuali o etnici. E' la conferma scientifica della Schopenhauriana *Metafisica dell'amore*: la maturazione sessuale è il fatale prodromo della morte.

Questa affermazione nei riguardi dell'endomixia riporta il nostro pensiero ai recenti studi sulle mutazioni del gene che i fisiologi attribuiscono a un'alterazione nell'edificio atomico costituente il gene stesso e alle mutazioni cromosomiche; giacché la coniugazione interiore, determina una variazione dei fattori ereditari che trasforma l'individuo fisicamente e psichicamente.

Ma, a parte questo caso d'eccezione, tutto ciò che ne dicono i nostri fratelli di oltralpe ha per noi un sapore mistico di rinuncia che nulla a da vedere con la via magica.

Dominare i sensi, sì, ma non per spegnerne le funzioni per renderli atrofici, giacché tra energia fisiologica e attività mentale vi è un muto condizionamento che porta alla identità di anima e corpo. E Remy de Gourmont trova nell'istinto sessuale il polo intellettuale dell'umanità.

Il complicato processo del concepimento umano, quale ce lo rivela la genetica, messo a raffronto col concepimento degli animali, sta a dirci che nell'Universo vi sono due modalità di riproduzione: quella che segue le leggi della Natura eterna o celeste (Eden superiore, regno dell'Unità) e quella della Natura temporale e cosmica o della caduta (contenuta nella Natura eterna).

L'uomo è il medio termine dell'Universo, e perciò partecipa dell'una e dell'altra natura. E se lo Spiess vien fuori con l'affermare che la generazione sessuale (fecondazione incrociata) tradisce una degenerescenza senile nella forza creatrice, non può non riconoscere che essa rappresenta «un espediente necessario» all'armonia psico-sessuale, all'equilibrio biologico, favorevoli indubbiamente alla conservazione della specie, se pure funesta all'individualità.

Ammonisce in proposito il De Guaita:

[...] chi viola le leggi della Natura si espone a delle strane umiliazioni; dietro di esse la madre celeste, sempre indulgente, si ingegna a impartire qualche salutare lezione a coloro che essa giudica capaci di emendarsi.

Quanti semplici si lusingano, osservando per tutta la vita una rigorosa continenza, di eludere la norma sessuale!

Questi presuntuosi di una virtù scandalosa, perché essa è anormale, rinnegando la legge dei sessi, sottraendosi al bacio di un essere come essi di carne ed ossa, sono condannati all'atrofia per il non uso degli organi fisici, a cui corrisponde parallelamente la degenerescenza di certe funzioni del cervello.

Quindi la continenza assoluta per la vita è un errore. Il «*solve et coagula*» è il principio equilibrante da cui non dobbiamo discostarci. E, aggiunge il De Guaita, ben lo sanno coloro che si votano al celibato, i quali non hanno potuto abolire in essi né la virtualità dell'amore sentimentale, né l'appetenza al piacere fisico.

Il loro verbo interiore si appropria di queste preoccupazioni per formularle. Ogni verbo, si sa, è creatore. Il verbo appetente evoca e suscita ciò che convita. Da ciò larve e concetti vitalizzanti, fantasmi che esercitano uno choc di ritorno sugli autori della loro esistenza. Gli esseri costitutivi dell'Universo vivente si manifestano attraverso il binario in modo antagonistico equilibrato.

Attraverso il tempo e lo spazio, essi non fanno che riprodursi a favore di una doppia polarità e di una scissione in due nature: l'opposizione dei due poli non è che apparente, giacché il vuoto richiama il pieno, e i due termini complementari, isolati, non valgono nulla e portano alla sovversione e al disordine.

Osserva acutamente il De Guaita:

che sarebbe Jod senza la HE?

Lo spirito sarebbe incomprendibile senza la vita, la vita rimarrebbe un non senso informe e caotico a difetto di uno spirito che la elabori; l'Arcano Universale della vita risiede nell'incessante reciprocità dei due che non fanno che uno.

Morfologicamente la vita è bisessuata.

Gli esseri possono raggiungere la loro integrale unità solo attraverso la fusione delle due elettricità, l'una complemento dell'altra: una vera chiusura di circuito che passa dall'uno all'altro polo; e ciò sia nel campo fisico come in quello intellettuale.

A questo punto vi è da domandarsi: se questa è la Legge, anche l'uomo superiore che si è fatto padrone dell'«*asino di Sterne*» è tenuto ad obbedirvi?

In natura tutto procede per gradi: se l'equilibrio, al dire del Kremmerz, consiste nel contenersi fra i limiti del non più e del non meno (sempre ricordarsi che la caduta fu determinata dall'eccesso, dall'abuso dell'atto sessuale) e se quindi per mantenerlo occorre che né lo spirito abbia il sopravvento sulla Materia, né la Materia sullo Spirito, l'adesione alle sollecitazioni della carne in colui che da essa si è liberato, testimonia semplicemente una acquiescenza della sensibilità alle suggestioni tacite del dragone dell'astrale. Lo sforzo liberatore è indubbiamente la più bella delle conquiste, e ben osserva lo Spiess che gli individui affetti da un sesso particolare non sarebbero che depositari, dei vettori della vita, effimeri e transitori che non hanno altra missione se non quella di trasmettersi l'un l'altro la sacra fiamma. Per questa generazione di uomini unicamente votata a passare e sparire, l'amore è ben correlativo della morte. E' necessario che essi si consumino nella loro fiamma erotica. Talché, per quanto ardita, non è da scartarsi l'ipotesi formulata dal Peladan che il concepimento fisico non serve che a creare un parallelismo di appoggio per un concepimento spirituale; è vi è chi afferma che sotto il fenomeno dell'accoppiamento il germe androgine non fa che una migrazione senza fine per assicurarsi la continuità di un medio ambiente favorevole.

Al riguardo vi è ben da meditare sulle parole del Philips: la sola causa efficiente di ogni azione vitale e l'unica molla dei suoi principi sono racchiusi nel principio animico. Gli agenti obbiettivi sono una causa puramente determinante nelle operazioni della vita, il ruolo non essendo quello di produrre gli effetti vitali, ma solo di eccitare all'azione la forza vitale alla quale soltanto appartiene il generale.

Ma lo stato di equilibrio mentale non si conquista con il solo dominio sul fattore sessuale; esso sottintende il pieno contenimento degli istinti, delle passioni, la eliminazione di ogni scoria, di ogni abito o vizio

mentale, di preconcetti, tendenze, superstizioni, ecc. La nostra coscienza deve, per così dire, vederli arrivare, deve avvertirne il sorgere, e stroncare all'inizio le reazioni affinché esse più non si manifestino.

Da tale stato di equilibrio, dice il Kremmerz «trae origine la sorgente di luce integrale che è anche stato di amore perfetto». Ermete e Venere, quindi che – congiunti, danno nascita ad un figlio (Ermete-Afrodite= Ermafrodito per i Latini, Androgine per i Greci), il quale, secondo il mito, fu allevato dalle Naiadi sul monte Ida ed era rappresentato con gli attributi dei due sessi.

Non è difficile penetrarne l'allegoria.

Si dice, da altri autori, che Eros presiede alle fecondazioni spirituali, ai parti animici. Psiche in esilio ed Eros (l'amore divino che la riprovata per avere ella ascoltato le lusinghe della Venere volgare) si ricongiungono per non più lasciarsi. E con ciò finisce la lunga e dolorosa prova dell'anima.

In effetti l'Androgine è un terzo sesso che sovrasta l'uomo e la donna, semplici animali riproduttori, e ne assomma le virtù, sublimandole; fiore ultimo della evoluzione umana, sintesi psichica dell'uomo e dell'animale, esso è, al dire dell'Estève, un essere come tutti gli altri, formato di carne e d'ossa: pensiero vivente, domina fatti e idee; spirito, comanda anima e corpo.

Nara